



Una scena suggestiva di «Lulu» in cartellone al Festival di Spoleto

Bob Wilson e Lou Reed

Lulu bamboleggia in rock

MASOLINO D'AMICO

Come credevamo di sapere, la protagonista di *Lulu* - ovvero dei due scandalosi drammi di Frank Wedekind, saldati in uno solo - è l'incarnazione dell'erotismo puro, innocente e implacabile, che fa perdere la testa a chiunque ne venga sfiorato; non per nulla il film di Pabst, postremo capolavoro del muto, ottenne da Louise Brooks la prestazione più sexy di tutta la storia del cinema. Rovesciamo tutto questo, si è dunque detto Bob Wilson, e facciamo della maliarda, invece, una signora anziana, dolce-

mente sorridente e un po' bamboleggiante, pensate alla Lillian Gish degli ultimi film (Angela Winkler ha 68 anni, ma il punto non è questo, gli attori possono mostrare qualunque età). Gli spasimanti di costei saranno dunque una teoria di illusi, grotteschi robot espressionisti sempre ripetenti i medesimi atteggiamenti; e i dialoghi vuote litanie, talvolta consegnate a velocità doppia, tanto quello che si dice non importa, la storia è un rituale, col commento affidato a canzoni rock di Lou Reed accompagnate dal vivo, anche in inglese e talvolta con parole spiritose (rima Peter Lorre-gory, ossia «macabro», «cruento»). Stre-

pitosa, of course, la prestazione dei membri del Berliner Ensemble, anche come cantanti - la Winkler non esclusa - e squisitissimi effetti di luci, rumori e scenografia. Però terribile monotonia e ripetitività, specie nella prima parte (90'), se il cronista avesse pagato il biglietto l'avrebbe piantata lì. Non era così, e allora il resto (altri 60') è stato inizialmente un po' più vivace, anche se nel lungo finale con Jack lo Squartatore la regia ha esaurito le idee e la noia ha ripreso il timone. Successo, comunque, trionfale.

AL GIANCARLO MENOTTI DI SPOLETO
